

## Il Principe Adrien

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti, luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Silvano Costantini**

**IL PRINCIPE ADRIEN**

*Favole*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2023  
**Silvano Costantini**  
Tutti i diritti riservati

*Ai miei colleghi scrittori  
Satura.*

*La fantasia è il rifugio  
del nostro spirito.*



## La rosa nera

Il sole era ormai alto, il giorno aveva vissuto metà della sua vita ma Mughetto non intendeva smettere di pescare. Aveva preso due grossi pesci siluro e qualche gambero di fiume ma quell'enorme trota che aveva visto all'alba non voleva farsela scappare. Il pesce evidentemente stava cercando cibo negli anfratti prima dell'ansa del fiume, posto che aveva scelto lui per la pesca e la voleva prendere prima di andare a casa. Avrebbe potuto usare quello stratagemma che la natura gli aveva dato come dono ma Jaele gli aveva proibito di usare quel dono e, soprattutto, non doveva parlarne con nessuno.

“Peccato” pensava.

Sarebbe sufficiente che dicessi “Vieni da me trota, fatti catturare” e la cosa sarebbe finita invece adesso credo che sarà meglio che vada a casa prima che mio padre si arrabbi veramente.

Stava mettendo via i suoi attrezzi e l'occhio gli cadde nella cesta dove aveva messo le sue prede, rimase a bocca aperta. La trota era nel cestino, enorme come se l'era immaginata.

“E ora? Va bene nessuno lo sa, dirò che l'ho pescata io.”

Mughetto era un ragazzino di circa quindici anni, naso molto pronunciato, curioso, intelligente ma anche un poco ingenuo. Pensando alla severità del padre decise che era meglio affrettarsi ad arrivare a casa e rimandare a domani la ricerca di altre trote grosse come la sua preda. Raccolse tutti i suoi arnesi da pesca chiudendoli in una sacca e si avviò verso casa. La sua vita trascorreva serena, senza pensieri, in attesa della chiamata. Non aveva voluto studiare

alla scuola agricola del regno ma il grande maestro aveva pregato Jaele, suo aiutante, di dire al padre di non insistere nel farlo studiare in quanto lo avrebbe portato nel suo eremo per insegnargli la via della saggezza e dell'insegnamento. Lui non si sentiva tagliato per quel tipo di vita ma d'altronde qualcosa doveva fare, alla sua età i ragazzi o studiavano o lavoravano nei campi e lui era l'unico, o quasi, ancora libero da impegni. Tornando verso casa cominciò a pensare a quanto successo, Jaele non gli aveva detto che poteva succedere una cosa del genere, era bastato pensare a quello che gli sarebbe piaciuto che succedesse ed era successo. Cos'altro poteva fare con quel dono?

“Forse è meglio che non ci pensi, non so cosa potrebbe succedere.”

Era quasi arrivato alla porta di casa quando con un tuffo al cuore si bloccò a bocca aperta, la vista di Prunella gli faceva sempre quell'effetto, per lui era la ragazza più bella del regno. Lei, di un anno più giovane di lui, era una ragazza sveglia e di carattere allegro. Capelli lunghi, castani e lisci, un visino smunto e due occhi indagatori che quando te li sentivi addosso sembrava che ti leggessero anche l'anima. Normalmente, quando lo vedeva, gli dava sempre un'occhiata distratta e poi tirava avanti per la sua strada ma Mughetto non disperava, il fatto che continuasse a guardarlo anche se non gli rivolgeva la parola lo faceva sperare e un giorno, chissà, avrebbe trovato il coraggio di parlarle.

Un urlaccio di sua madre gli fece quasi rizzare in testa i suoi rossi capelli ricci.

Il piccolo regno dove viveva Mughetto era situato in una verde e fertile vallata chiusa a nord dai monti Kamal, da dove scendeva il fiume omonimo che tagliava quasi in due il regno, a est vi erano le insidiose paludi di Libam, a ovest vi erano le imponenti cascate del Killidor e a sud la buia e pericolosa foresta di Kremil.

La vita nel regno di Morden si svolgeva serena e tutti erano felici anche perché il re, Broman III era saggio e

aveva a cuore il benessere dei suoi sudditi. Oltre a ciò l'abbondanza di acqua della vallata dove era situato il regno favoriva l'agricoltura e l'allevamento del bestiame. Fra due anni la figlia del re, Elfimia, avrebbe raggiunto l'età per scegliere un fidanzato e allora ci sarebbero stati diversi giorni di festa.

Da qualche tempo però si diceva che la principessa non stesse troppo bene ma nessuno era seriamente preoccupato per questo. Il re si faceva sempre vedere sereno e sorridente e questo tranquillizzava tutti gli abitanti del regno.

Mughetto entrò in casa a testa bassa, sapeva che lo aspettava una bella ramanzina del padre. L'uomo si accingeva a parlare mettendo le mani sui fianchi, per sua esperienza il ragazzo sapeva che quando il padre prendeva quell'atteggiamento erano guai per lui. Ma l'occhio del padre cadde sulla cesta che il ragazzo aveva posato ai suoi piedi. Vedendo la trota gli occhi gli si riempirono di ammirazione per il figlio però sua moglie si aspettava che facesse una bella sgridata al ragazzo.

«È possibile che tutte le volte arrivi in ritardo per il pranzo? Passi le giornate a pescare e a stare in giardino seduto a fantasticare. Va bene, non hai voluto studiare e fra poco i vecchi saggi ti prenderanno con loro, ma potresti renderti utile in casa.»

«Scusa padre.»

«C'è poco da scusarsi, tua madre si è rotta la schiena stamattina per preparare la legna per il fuoco e questo è un lavoro che dovevi fare tu. Tra l'altro non capisco perché il grande saggio ti abbia scelto per portarti al tempio.

Farò in modo che cambi idea e mi permetta di portarti a lavorare i campi con me.»

Se Mughetto avesse preso una bastonata in testa avrebbe provato meno dolore. Se c'era una cosa che Mughetto odiava era il lavoro nei campi. Forse se gli avessero proposto di lavorare nei vigneti sarebbe stato più contento, gli piaceva l'odore del vino.

«Avanti, vatti a lavare le mani e poi vieni a tavola.»

«Sì padre.»

Il pranzo era arrivato a metà quando bussarono perentoriamente alla porta. Si alzò la madre di Mughetto ad aprire e, spalancato l'uscio, si trovò di fronte Jaele, il decano dei saggi del regno insieme a quattro suoi assistenti.

Era rarissimo che il decano uscisse dal tempio e ancora più raro che si recasse presso abitazioni di normali cittadini. Tutti in casa si alzarono in piedi preoccupati per quella visita inaspettata. Elymir, il padre di Mughetto, sospettò che fosse arrivato il momento della chiamata del figlio al tempio ma sarebbe stato inusuale perché il figlio non aveva ancora l'età per avere incarichi a fianco dei saggi.

Senza preamboli il decano entrò subito in argomento.

«Ghuntar il saggio vuole parlare subito con Mughetto.»

Se il ragazzo avesse potuto fuggire avrebbe anche attraversato la pericolosa foresta di Kremil. Sapeva che prima o poi quel momento sarebbe arrivato ma non si aspettava così presto e senza preavviso, comunque la paura gli impediva ogni movimento.

«Cosa può volere il grande saggio da mio figlio? È presto per la chiamata.»

«Presto tuo figlio saprà il motivo.»

Poi si rivolse al ragazzo.

«Andiamo Mughetto, non facciamo attendere il grande Ghuntar.»

La madre, in lacrime, si avvicinò al figlio dandogli una giubba pulita, lui si cambiò rapidamente, poi, anche lui in lacrime, seguì il saggio mentre i genitori, divorati dall'ansia, rimasero sulla porta incapaci di qualunque movimento. Mughetto era figlio unico e i suoi genitori, nonostante l'apparente severità, stravedevano per lui anche se in realtà non era figlio loro. Gethiel, la moglie di Elymir, era sterile e invano avevano pregato il grande saggio di fare il miracolo di avere un figlio. Ghuntar aveva spiegato loro che non era suo potere fare quello che gli veniva chiesto e inoltre una tale magia era proibita dai grandi libri. Sconsolati i due a poco a poco si rassegnarono.

Un giorno, mentre pescava presso le cascate di Killidor, Elymir trovò una cesta, dentro di essa vi era il neonato. Lo

portò a casa e la moglie si innamorò subito di quel bambino. Il marito però si chiese come quella cesta fosse arrivata lì e chi potesse essere la madre. La moglie non volle sentire ragione.

«Adesso il bambino è nostro e nessuno ce lo porterà via.» Elymir non disse nulla ma all'insaputa della moglie andò al tempio anche perché le strane orecchie a punta del bambino gli avevano fatto sospettare che potesse trattarsi di un elfo e con quel popolo lì non c'era da scherzare. Fu sorpreso dalle parole del grande saggio.

«Dal momento che nessuno lo ha reclamato il bambino è vostro. Crescetelo e educatelo secondo le nostre leggi, quando sarà il momento verrà a vivere nel tempio.»

L'uomo stava per andare via quando gli sorse un dubbio.

«È opera vostra?»

«Non fare domande e fai quello che ti ho detto.»

Con le lacrime agli occhi e le gambe che gli tremavano Mughetto seguiva Jaele. Lungo il cammino, dove la strada fiancheggiava una casa nei pressi del bosco, il giovane vide Prunella con la coda degli occhi e gli parve, anche se non ne era sicuro, che lei gli mandasse un bacio. Nonostante non fosse sicuro di questo fatto si sentì meglio e col cuore meno pesante.

Cominciò a pensare a Ghuntar e all'origine del regno. Non si sapeva molto dell'origine della comunità, gli antichi testi cominciavano a parlare della vita della gente della valle a partire da 2.200 anni prima, da dove veniva la popolazione e degli avvenimenti prima di quella data non si sapeva nulla e nessuno si era mai posto il problema di saperlo.

La famiglia dei Broman, da quel che sapeva lui, aveva sempre regnato e siccome tutti stavano bene nessuno aveva mai pensato a sostituire la dinastia.

Di Ghuntar si sapeva pochissimo, alcuni dicevano che aveva più di 200 anni e che fosse dotato di poteri magici. La sua saggezza e la sua riservatezza avevano creato un alone di massimo rispetto intorno a lui quindi nessuno si sognava di contestare o solo aver dei dubbi su quanto dice-

va. La vita correva serena nel regno pertanto nessuno aveva voglia di sollevare dubbi o soltanto storcere il naso.

Il palazzo del grande saggio non era come lui se lo era immaginato, vi era già stato una volta ma non in quelle stanze interne. Non vi era traccia di lusso o di superfluo, provette e alambicchi coprivano tutti i tavoli della sala dove era stato portato. Per terra non vi erano tappeti o pelli di animali, come si era immaginato, ma un semplice canniccio coperto in parte da delle trapunte. Ghuntar era seduto su una poltrona di vimini e aveva una lunga pipa spenta in bocca, ai piedi dei semplici calzari e indossò una tunica di canapa.

Guardò a lungo il ragazzo senza parlare, Mughetto era intimorito dal suo sguardo. Dicevano che se si arrabbiava con gli occhi poteva incenerire un uomo ma lui non ci credeva, non era possibile e poi aveva la nomea di essere giusto e compassionevole.

«Mughetto, il regno ha bisogno di te.»

Il ragazzo trasalì, non si aspettava che il saggio parlasse senza preavviso e poi era terrorizzato dalle sue parole.

«Cosa significa ha bisogno di me?»

Quel poco coraggio che la vista di Prunella gli aveva dato si sciolse come neve al sole. Voleva rispondere che non era pronto ma il vecchio parlò di nuovo.

«Elfimia, la figlia del re, si è ammalata. Questo lo sa tutto il regno ma nessuno, tranne noi, sa quanto è grave. Per adesso non è in pericolo di vita ma dobbiamo fare presto.» Mughetto si aspettava che il saggio dicesse dell'altro ma invece tacque.

Lui la figlia del re l'aveva vista più di una volta e aveva della simpatia per lei, era sempre allegra e solare e adesso era veramente dispiaciuto da quanto aveva saputo.

«Io non posso fare nulla per lei» proseguì il saggio.

«Verrei meno al mio giuramento e poi conoscendo l'origine del male esporrei il regno a grossi pericoli ma tu puoi fare molto e so che riuscirai nell'impresa.»

“Digli di no.”